



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Ascensione del Signore – 28 Maggio 2017

Prima lettura - At 1,1-11 - Dagli Atti degli Apostoli

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Salmo responsoriale - Sal 46 - Ascende il Signore tra canti di gioia.

Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra.

Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni.

Perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte. Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo.

Seconda lettura - Ef 1,17-23 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.

Vangelo - Mt 28,16-20 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato

dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Celebriamo oggi la festa dell'Ascensione del Signore, cioè la festa della glorificazione di Gesù. Al di là dei simboli e degli aspetti miracolistici, il modo giusto per avvicinarci alla realtà dell'Ascensione è quello che ci ha trasmesso Paolo nella lettera agli Efesini: «Il Padre della gloria vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui». Noi siamo chiamati a leggere l'Ascensione con lo spirito di sapienza e di rivelazione, tralasciando gli aspetti immaginari, simbolici e andando al senso profondo e vero di questa realtà, che è appunto la glorificazione di Gesù da parte di Dio, Suo Padre. Soprattutto dobbiamo far coincidere l'attesa del Regno di Dio, che Gesù è venuto a portare sulla terra con la nostra vita quotidiana. È in questo mondo che noi testimoniamo Gesù, glorificato dal Padre. Il profeta Daniele ci dà il senso, il significato di questa glorificazione, quando parla di un Figlio dell'uomo a cui è stato dato il potere in cielo e in terra, come abbiamo sentito anche da Paolo e dal Vangelo. Un Figlio dell'uomo che ha sconfitto le quattro bestie, che simboleggiano i poteri malvagi di questo mondo, che, invece di mettersi in ascolto della vita degli uomini, delle loro vere attese, delle loro speranze, sono poteri autoreferenziali, fine a se stessi, poteri che cercano il proprio tornaconto e non quello degli esseri umani. Gesù glorificato sconfigge il potere della morte, della guerra, della violenza, che umilia la dignità degli esseri umani. Un Gesù glorificato che non è andato a finire in un altro mondo, ma continua a camminare in mezzo a noi, in questo mondo, per aiutarci e sostenerci nella difficile lotta contro il male. Certo, noi ci rendiamo conto che è difficile sconfiggere il male, le nostre paure, i nostri tormenti ed allora anche noi ci chiediamo: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Anche noi, alle volte, ci scoraggiamo di fronte a tanto male, a tanta negatività, siamo ansiosi di ottenere e vedere dei risultati. Il Signore risponde a noi come ha risposto a quegli uomini: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere». Non ci sono scadenze, come dicevo domenica scorsa, non ci sono evidenze. Questa è la fatica della fede: vivere la certezza della fede, nonostante non ci siano evidenze e scadenze fissate. L'elevazione fisica di Gesù è il simbolo messianico di qualcosa che ci oltrepassa, che va al di là della nostra immanenza, della nostra fisicità. Questo simbolo messianico ci riporta – sempre ed esclusivamente – alla fede, che si nutre di se stessa, che deve essere chiamata a costruire questo mondo secondo il progetto e il volere di Dio. Una fede che si nutre e che ha le sue certezze, che nascono, ripeto, non dall'evidenza, dalle scadenze, ma dalla potenza dello Spirito Santo, questa forza interiore, profonda che ci aiuta ad andare al di là delle nostre delusioni, nei confronti di un mondo che sembra non cambiare mai. Ecco perché anche a noi oggi, come allora, è rivolta questa domanda: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?» È il grande pericolo dell'alienazione della fede, che diventa culto, rito, che è fatta solo di messe, di preghiere e di processioni. Queste cose aiutano la fede, ma se restano dei riti vuoti, legati al precetto, fine a se stessi la paralizzano. Siamo noi che abbiamo bisogno di queste cose, forse per non riflettere seriamente, per non entrare nella nostra coscienza e porci degli interrogativi esistenziali, che ci aiutano a non fare della religione, del culto, la prigione del nostro spirito. Una prigione protettiva che ci esime da questa dura lotta nei confronti del male, da questo confronto serrato nei confronti dei poteri malvagi di questo mondo, che invece di servire l'uomo, si servono dell'uomo, invece che avere la passione per la difesa del creato, delle nostre vite,

cercano sempre di percorrere strade che portano a rivolgersi a interessi privati. Un esempio lampante l'abbiamo sotto gli occhi, proprio in questi giorni, nel fallimento, praticamente, del vertice dei più grandi potenti di questo mondo, che non hanno certo riflettuto sul futuro del pianeta, dei loro stessi figli, delle loro stesse famiglie, ma solo sui loro interessi privati e sui loro egoismi nazionalistici. Perché stiamo a guardare il cielo? Guardiamo bene questa terra. D'altra parte, perché i romani se la sono presa così tanto con i primi cristiani al punto di martirizzarli? Non perché fossero malvagi, ma perché avevano fiutato il grande pericolo di questa nuova fede, non della religione, ma della fede. Il sangue dei martiri cristiani è stato l'alternativa a un potere che era ormai fine a se stesso, a una civiltà, a un impero che aveva perso ogni riferimento, identità e valore. È esattamente ciò che sta succedendo oggi: anche noi stiamo perdendo valori, o meglio, abbiamo svuotato di senso i valori. Corriamo dietro alle cose; la persona umana è solo un meccanismo, non serve più; cerchiamo gli idoli ciechi, sordi e muti, che inaridiscono la nostra vita e il nostro cuore. Anche noi oggi siamo molto appiattiti verso il basso: non abbiamo più aneliti, slanci ideali, forze interiori, ci accontentiamo del "carpe diem". L'Islam avanza, hanno dei valori più grandi dei nostri? Hanno delle prospettive di difesa della dignità, della vita dell'uomo, meglio delle nostre? La differenza tra l'Islam di oggi e i martiri cristiani è che questi ultimi morivano per i loro ideali, non ammazzavano nessuno, non mettevano le bombe, non gioivano della morte altrui, non usavano la violenza ma la subivano, vivevano in pace con tutti e pagavano di persona i loro ideali, la loro fede, il loro credo in Dio. Ecco perché la nostra fede deve necessariamente entrare dentro alla storia. Dobbiamo portare degli ideali, dei valori alternativi in nome della fede, non in nome della violenza, del potere, dell'arroganza, ma esclusivamente in nome della nostra fede. Oggi c'è un estremo bisogno di uomini e donne capaci non solo di proporre, ma di vivere un'alternativa, che ridia speranza, forza, fiducia, vita, soprattutto vita, agli esseri umani. Ecco perché l'uomo religioso va sempre d'accordo con i poteri di questo mondo, perché ha le stesse prospettive. L'uomo di fede, invece, è sempre contro al potere di questo mondo, perché la sua fede lo mette sempre dalla parte e in difesa dei più poveri, dei calpestati e degli oppressi. Quando i potenti di questo mondo vogliono sottomettere la fede, annientarla, cosa ne fanno? Una religione, che diventa l'"instrumentum regni", lo strumento del regno, la copertura di tutti i crimini, di tutte le efferatezze, la violenza, di cui sono capaci i potenti e i poteri di questo mondo. Noi siamo chiamati ad annunciare la Signoria di Dio, di Gesù glorificato. Perché ha fatto tanto scandalo il Gesù glorificato? Tutti avevano presente il delinquente appeso a una croce. Quell'uomo che è stato ucciso dalla religione in nome di Dio. Invece, proprio Dio ha smentito gli uomini della religione, glorificando quel Suo Figlio appeso a una croce. La Signoria di Cristo cammina con tutti gli sconfitti, gli oppressi, gli emarginati, cioè con tutte quelle persone che, per i potenti di questo mondo, non contano nulla. Purtroppo l'uomo religioso alza gli occhi al cielo, facendo della sua fede una realtà di totale alienazione. L'uomo di fede, invece, si occupa e si preoccupa, tutti giorni, di questo mondo, di questa realtà. Come dicevo all'inizio, non ci sono due mondi, il cosmo è uno, Dio è il cosmo, è dentro il cosmo e continua oggi, insieme con noi, l'evoluzione di una creazione che non ha mai fine. Siamo immersi dentro a questo atto creativo, fondante di Dio. Ogni volta che noi facciamo scelte di bene, aiutiamo Dio in questa costruzione positiva del mondo. È difficile percorrere questi cammini, perché sembra che i fatti smentiscano tutte le promesse di Dio. Sembra che Gesù sia venuto invano in questo mondo. In fondo cos'è cambiato da 2000 anni a questa

parte? L'uomo è diventato meno malvagio? Ci sono state meno guerre, efferatezze, spargimenti di sangue? Abbiamo realizzato il trionfo della giustizia e del diritto? Dobbiamo, purtroppo, fare una contabilità negativa, in questo senso. Ecco perché le nostre speranze ritornano a noi per chiederci una profonda severità. Noi siamo chiamati a una profonda severità nei confronti della nostra coscienza, per risvegliare coscienze addormentate se non morte, assuefatte, incapaci di riprendere in mano la propria vita, di opporsi al male, alla violenza. Gesù diventa il primogenito di molti fratelli che ci ha presentato al Padre, il primogenito di tutti gli oppressi, gli affaticati, i disperati, cioè di tutti coloro che non ce la fanno ad andare avanti in questa vita. Lui cammina davanti a noi per aiutarci in una profonda liberazione interiore, a un risveglio e a un rigurgito delle coscienze, a riprendere forza e coraggio in noi stessi, per poter finalmente diventare uomini liberi, veri, capaci di annunciare questo Regno di Dio, che non ha scadenze, perché è anche frutto delle nostre scelte, della nostra responsabilità e del nostro impegno.